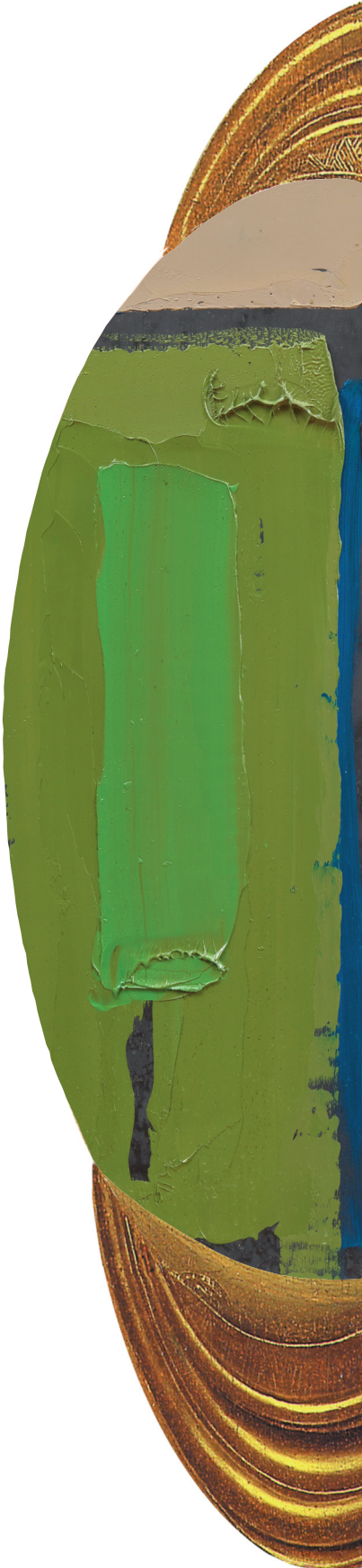
Marc Strauss

Il paradosso paterno

Tra metafora e sintomo



Clinica psicoanalitica dei legami sociali

FrancoAngeli

Clinica psicoanalitica dei legami sociali, coordinata da Maria Teresa Maiocchi

La scoperta di Freud mette in gioco l'*altra scena* del soggetto: teatro nascosto, esclusivo, ad intra, mondo interno e mentale, mentre il conscio sarebbe ad extra l'esterno, il sociale. Figlio scettico della scienza, il soggetto moderno ottiene un recupero di intimità solo allungandosi sul divano dell'analista, luogo specialistico del privato e del segreto, diviso tra pubbliche virtù del sapere e vizi privati del desiderio. Tutto qui quel che la clinica freudiana ha messo in gioco? Infelicità delle 'masse' e disagio della 'civiltà' sono solo una solitaria incursione extraclinica del Freud maturo e pessimista? Uno schema lineare, inconscio-interno-mentale/conscio-esterno-sociale è adeguato alla post-modernità?
La collana intende mostrare la pertinenza della clinica psicoanalitica a trattare il soggetto solo se viene preso nella complessità dei suoi legami. Clinica del soggetto è prima di tutto clinica dei suoi legami: con la sua nozione di *discorso* – inteso come legame sociale – J. Lacan mostra una causalità complessa fin nel cuore 'privato' della cura. Nella sua lettura di Freud, Lacan mostra gli snodi cruciali per andare al di là di una clinica localizzata nell'intra-psichico, e decifrare scenari attuali di godimento mortifero, anche o specialmente fuori setting: la psicoanalisi è una *inedita* forma di legame, cioè discorso a partire da cui leggerne – e modificarne – altri.
Ai paesaggi di catastrofe quotidiana del villaggio globale occorrono cliniche adeguate. Saprà il discorso analitico trattare una domanda anonima, svuotata di desiderio? La clinica – e la formazione – come vengono toccate dalla necessità di far contrasto alla omologazione segregante della soggettività, per elaborare forme di legame più vivibili? È la scommessa dei testi che la collana propone, articolazioni di una clinica del campo lacaniano.

Comitato scientifico: Sonia Alberti, Sidi Askofaré, David Bernard, Giuseppe Bertagna, Mario Binasco, Francesca Bonicalzi, Silvana Borutti, Mario Bottone, Michel Bousseyroux, Vittorio Cigoli, Gianfranco Dalmasso, Silvano Facioni, Marisa Fiumanò, Pier Francesco Galli, Luis Izcovich, Gabriel Lombardi, Davide Margola, Costanza Marzotto, Enrico Molinari, Josep Monseny, Fabrizio Palombi, Pier Aldo Rovatti, Eugenia Scabini, Marc Strauss, Giancarlo Tamanza.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Marc Strauss

Il paradosso paterno

Tra metafora e sintomo

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Immagine di copertina: William Congdon, *Morte della terra 2* (part.), 1982
© The William G. Congdon Foundation, Milano
www.congdonfoundation.com

Testo rielaborato a partire dalle lezioni tenute da Marc Strauss per i corsi *ICLeS* (Istituto per la Clinica dei Legami Sociali) nel 2007 e nel 2009, tradotte da Mario Binasco.

Hanno collaborato: Lucia Aquilano, Silvia Busnelli, Chiara Codecà, Carmen Eusebio, Rossano Gaboardi, Carmine Marrazzo, Silvia Parolini.
Edizione a cura di Maria Teresa Maiocchi

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Maria Teresa Maiocchi* pag. 7

1. Effetti di pluralizzazione » 13
Il paradosso del Padre » 13
Nome e oggetto » 18
Non anonimo, causa di desiderio » 21
Nome e patronimico » 23
Il godimento della giostra » 28
Istruzioni per l'uso? » 35

2. Sull'Acropoli » 40
Superare il padre » 40
Il luogo della risposta » 43
Paterno, plurale » 46
Madre senza donna » 50
La coppia, sessuale » 53
L'ingiustificato del desiderio » 54
La soglia » 57
La scena, vuota… » 60
… e l'Acropoli » 63
Da Trieste ad Atene, *mise en abîme* » 66
Dunque è reale! » 70
Effetto Acropoli, pluralizzazione in corso » 74
Freud *père-sevère*, Freud persevera » 78

3. Padre, Sintomo » 81
Funzioni nella costituzione soggettiva » 81
La madre, l'interesse particolarizzato » 84

Dal lato del padre, funzione e nome pag. 84
Aver diritto » 88
Chi si lamenta… » 90
Il padre, il santo, lo psicoanalista » 92
L'ultima parola » 94
Scene primarie » 96
Il padre modello » 97
"Non c'è rapporto sessuale" » 99
Delusione » 100
Gli ideali e il sintomo paterno » 102
Funzione del padre come annodamento » 106
Padre nome e Padre sintomo » 109
Sintomo ed etica » 112
Tra sintomo e godimento. Nominazione » 114

4. Il Padre, l'oggetto salvato » 116
Funzione del limite » 116
Uno s-legame dalla funzione paterna » 117
Incarnarsi della legge » 120
Tra amore e desiderio, il "salvato dalle acque" » 122
Annodamento dell'amore e del desiderio » 125
Quel che fa limite » 126
L'Ideale dell'Io fa limite? » 129
Il Padre e le bugie di due bambine » 130
Far buco nelle acque dell'amore, la delusione del Padre » 133
Vetri in frantumi » 137
Declino del Padre? » 140
Un sintomo-donna » 143
Conservare l'oggetto » 145
Oggetti malinconici Vs oggetti paterni » 147

Bibliografia » 151

Prefazione

di *Maria Teresa Maiocchi*

… a proposito di questo straordinario aggeggio chiamato Padre…

J. Lacan, *Le Séminaire XXII, RSI (1974-75)*

Versioni del Padre

Questo testo di Marc Strauss ci porta a toccare questioni decisive nel percorso di Lacan e nell'insegnamento che ne riceviamo. Ci porta, nel senso che ci conduce passo passo nella loro logica e anche ci accompagna nel suo, personale, percorrere punti noti e cruciali, che si annunciano a partire dal titolo del testo, ma annodati – è proprio il caso di usare questo termine – nella modalità soggettivata e dunque etica della sua rielaborazione da parte dell'Autore.

Gli esempi clinici, della sua propria pratica ma anche di quella freudiana, la meno nota, facilitano la lettura dei punti teorici che vengono affrontati.

Il nodo centrale del testo è la funzione paterna, che Marc Strauss sa distogliere da una ripetitività di formule lacaniane ormai ben note e "consumate". Il tema diagnostico, tipicamente centrato sull'invenzione lacaniana della metafora paterna, punta – com'è noto – al nucleo dell'oscillazione freudiana sulla psicosi, trattabile o non trattabile?, attraverso il caso Schreber, percorso da Freud e poi ri-percorso da Lacan, non senza toccare dialetticamente anche altri autori. Che cosa fa in modo che ci sia, nella follia, una "perdita di realtà" in quanto non integrabile nell'esperienza? che cosa mette la *figura* del padre a distanza rispetto alla sua *funzione*? in che rapporto sta l'obbedienza del bambino al mandato materno con – invece – il suo proprio esporsi? verso quella che Lacan – nel suo VI Seminario – riprendendo un illuminante flash clinico di Freud – chiama *la mince passerelle*[1], la stretta passerella su cui il soggetto si incammina, ponte sospeso

1. Cfr. J. Lacan, *Il Seminario, Libro VI, Il desiderio e la sua interpretazione (1958-59)*, Einaudi, Torino, 2016 e 2021, lezioni del 29 novembre, 17 dicembre 1958 e 7 gennaio

sul vuoto, tra le cime abissali della morte, laddove il padre – che in realtà già "era morto" – raddoppia la questione, rinforza il suo enigma, perché – d'essere morto – "non lo sapeva". E dunque il soggetto è allo scoperto davanti al padrone assoluto, la morte, senza poter sapere dal padre che cosa ne sia.

Marc cita di striscio questo sogno riportato da Freud (così prezioso da essere ripreso ne *L'interpretazione dei sogni* nell'edizione successiva alla prima analisi del sogno, 1911) e ampiamente ripreso da Lacan. Mi sembra tuttavia di poterlo rintracciare tra le righe come un riferimento decisivo. Il canovaccio del testo del sogno sembra infatti costituirsi intorno al tema del *posto* del padre tra il suo desiderio – come ciò cui il soggetto accede per effetto della metafora – e quel "godimento" cui dovrà invece far fronte senza un vademecum simbolico in ordine al significante, senza le istruzioni per l'uso che il padre *non* gli dà… e non gli dà perché – altro raddoppiamento che inquieta – *non* lo *può*.

Un padre allora che non *dà* la risposta, ma la consente, creando per il soggetto il luogo da cui e in cui potrà porre quelle domande che saranno le sue e di cui sarà lui *risposta*. Segnalo con grande personale simpatia il passaggio che Marc Strauss ci fa compiere in questa direzione attraverso un testo freudiano che non cessa di sorprendere, che possiamo dire della clinica freudiana, della clinica *di* Freud, ma in un senso molto speciale, dato che riguarda la persona stessa di Freud.

Si tratta del piccolo ma complesso testo freudiano del '36, su un *Un disturbo di memoria sull'Acropoli* d'Atene, disturbo che per Freud si è prodotto molti anni prima rispetto alla stesura dello scritto stesso, così intitolato, che è peraltro in forma di lettera, cosa che – come viene sottolineato – gli conferisce un aspetto *intimo* ancor più che personale. A Freud dunque il renderlo in *extimità*, diremmo con il Lacan del VII Seminario, *L'Etica della psicoanalisi (1959-'60)*, dato che ci fa intravvedere il punto critico *soggettivo* su cui l'intero edificio si regge. Si tratta infatti di un crocicchio particolare, dove aspetti e interrogativi clinici, teorici e metapsicologici si articolano e si intersecano, mentre l'atmosfera che si crea è quella sospesa di un ricordo celato e perfino perturbante, come tempo fa ho provato a sottolineare[2].

1959, a commento di S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico (1911)*, in *Freud Opere*, a cura di C. Musatti, v. 1-12, Boringhieri, Torino, 1967 ss., in v. 6. p. 460 s. Cfr. anche *L'interpretazione dei sogni (1899)*, v. 3, p. 394. [N.d.C.] D'ora in avanti l'edizione dei testi freudiani sarà indicata con *FO*, seguito da l'indicazione del volume, il titolo del testo in corsivo, l'anno della prima pubblicazione e l'eventuale indicazione di pagina.

2. [N.d.C.] Cfr. M.T. Maiocchi, *Oltre l'Acropoli*, in *Il taglio del sintomo, Clinica ed etica dell'opzione lacaniana*, FrancoAngeli, Milano, 2010, del 29 novembre, 17 dicembre 1958 e 7 gennaio 1959, pp. 85-107.

La complessità del testo è data dai continui rimandi nel tempo: un Freud giovane e di belle speranze e un Freud anziano, che allo scrittore amico dice che i giorni migliori sono alle spalle, la sua produzione esaurita, … Ma poi anche rimandi nello spazio: Vienna, Trieste, Atene, ma sembra fare capolino, anche Roma, "rubicone" freudiano che ci appare sghembo, attraverso il nome del destinatario della lettera, Romain… Siamo nel '36, ma il rimando è a un tempo davvero molto più antico, una generazione dice Freud… (1904, passati i tempi dell'autoanalisi, ormai a distanza dalla morte di Jacob, e dunque già compiuto il passo – la *passe*… – del libro dei sogni e di molto altro che in quegli anni si è addensato, Dora compresa). Un ricordo che affiora "così sovente" dice Freud, con meraviglia, un ricordo in qualche modo immotivato, obliquo, non comprensibile a lui stesso, e forse è questa oscillazione, questa emersione enigmatica, a dare il tono trasognato di questo frammento, che si presenta *quasi* come un sogno, della stessa freudiana materia, si potrebbe dire…

Questo piccolo scrigno, conservato nella memoria di Sigmund come un punto cieco, un punto vuoto del rimemorare – che invece si andava elaborando proprio in quegli stessi anni antichi come la chiave d'accesso all'inconscio, sperimentata anche nei testi chiave dell'apertura *L'interpretazione dei sogni (1899)* e *Psicopatologia della vita quotidiana (1901)* – ci fa subito pensare, ma per contrasto, a ciò che invece avrà scosso l'edificio e distorto una via di accesso al materiale rimosso più piana, tramite il "ricordare", e verrà a fare da limite a un ripercorrimento inconscio degli eventi traumatici (e conseguenti affetti "abreagiti") come soluzione linearmente "terapeutica" alle inquietudini e ai conflitti che fanno sorgere il sintomo: accanto al "ricordare" sorge infatti, prepotente, lo strano ostacolo del "ripetere", tema tecnico e teorico, certo, e colto anche precocemente… Ma quanto tempo è occorso a Freud per sopportare l'idea che il cosiddetto "vantaggio secondario della malattia" della sua prima clinica – presto individuato – *secondario* non lo fosse affatto e anzi…, e che l'imprevedibile attaccamento al sintomo da parte del paziente fosse un modo del soggetto per avere accesso non al ricordo doloroso e rimosso, da abreagire, ma a un soddisfacimento di altro ordine rispetto a Eros che unisce, pagandone il prezzo con una propria oscura sofferenza, che Lacan avanzerà come "godimento" in quanto, appunto, al di là del piacere.

Il che ci porta – per dir la cosa in altri termini – alle fondamenta stesse della struttura come struttura di linguaggio, a ciò che la causa, che ne motiva l'orientamento, che ne sostiene l'insensato "denaturarsi" rispetto a ciò che è biologicamente programmato, scandalo che porta la riflessione freudiana ad andare *Al di là del principio di piacere*, *impasse* radicale ad ogni psico-terapia.

E dove porta questo lato mortifero, anti-vita della pulsione? Quale scenario d'ombra, mortifero, ci si apre, tra temi metapsicologici e clinici e tecnici che di nuovo si incrociano, nel prospettarsi dell'esilio, nell'approssimarsi al limite, alla "roccia della castrazione" (metafora non casuale del testo che è appena successivo all'Acropoli, 1937, *Analisi terminabile e interminabile*)?

Il gradino temporale forte che Freud mette in scena, nel suo ritornare all'Acropoli, non ha a che fare proprio con le ragioni soggettive che collegano momenti così diversi del suo percorso, con le ragioni stesse del loro divergere?

Ed ecco che proprio qui – attraverso questo testo – il Padre fa ritorno: dall'essere riparo simbolico alle inquietudini incestuose del soggetto, alla inquietante debolezza cui Freud sembra esporsi per il ripensare la posizione del padre, nel "venir meno", svenimento che è svanimento…: non per vecchiaia – come "il dono di un uomo impoverito" vorrebbe farci intendere … – ma nel far fronte a un reale *insostenibile* eppure *sostenuto*. Potremmo dire in un itinerario dal mito alla struttura[3]. Passo che Freud a questo punto *sa* di avere compiuto con la sua invenzione…

A *questo* padre – segnala Marc Strauss – dunque il sintomo (e non solo quello dell'Acropoli) si collega bene, gli si addice… Il sintomo nella sua portata di reale, di qualcosa che va ben al di là dalla piccola favola, dell'*historiole* edipica, se con Lacan vogliamo asciugare l'immaginario della dimensione tragica dell'esperienza psicoanalitica. Nella storia di Freud e nella clinica freudiana, è al Padre che va attribuito fin dall'inizio il paradigma identificatorio che – via suggestione – mette in gioco quella che definirei come la *relazionalità nuova* che viene apportata dalla psicoanalisi, legame inedito. Non a caso Freud riprenderà questi temi dell'inizio nel testo sulle masse, indirizzando al Padre l'identificazione prima, in termini di incorporazione[4] del/dal simbolico.

Quale elemento infatti Freud si trova a privilegiare nel suo primo umile chinarsi – da clinico impegnato con il "terra terra" del lavoro di cura – sul discorso del paziente nella sua complessità, nella diffrazione fantasmagorica delle libere associazioni? I legami che si profilano sono molti, ma ecco che con sicurezza Freud punta al vertice paterno del famoso triangolo, con quel tipo di certezza che solo la "dir-mensione" dell'esperienza personale può sostenere. Ci è passato lui infatti, questa soglia paterna l'ha varcata, questo interrogativo sul Padre lo ha potuto porre: "l'ho provato sulla mia propria persona" dice infatti a Romain Rolland…

3. Cfr. J. Lacan, *Il Seminario, Libro XVII, Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970)*, Einaudi, Torino, 2001, in particolare il cap. VIII, *Dal mito alla struttura*, lezione del 9 aprile 1970.

4. Cfr. S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io (1921)*, in *FO*, v. 9.

Jacob, l'uomo che non andrà mai sull'Acropoli, nemmeno in fantasia, perché della grecità non gli può importare, non è "uomo delle statue" lui, non ha finezze da umanista questo padre, è un mercante di provincia, e quando ci appare – e fin da subito[5] – è nell'atto di abbassarsi per raccogliere da terra il cappello, senza nulla ribattere ai nazi-bulli che lo provocano, gettandolo nel fango… Gesto, in cui avvertiamo il presagio dell'enigma tragico che di lì a poco andrà a consumare l'Europa, minando la credibilità del simbolico su cui riposava, già scossa dagli eventi della Grande Guerra e che nel testo di Marc Strauss ritroviamo, accennato, non in ordine a una "preclusione del Nome-del-Padre" ma come un possibile "slegarsi" dalla funzione in ordine alle dimensioni segregativo-concentrazionarie, prospettive del reale in cui "ci stiamo inoltrando" come Lacan preconizza nel '67, in *Allocuzione sulle psicosi infantili*, testo apparentemente d'occasione, appena precedente alla *Proposta* sullo psicoanalista della scuola e da mettere in tensione con le brevi note a Jenny Aubry, la *Nota sul bambino* a lungo lavorata lungo tutto questo lavoro.

È un padre che dunque non salva da queste prospettive, tace, non svela oracoli e sentenze, non dà soluzioni, non ripara, non dà la risposta… Un padre che delude…

L'insistenza lacaniana sulle derive segregative che ci troviamo davanti, come punto di fuga prospettico nel reale[6], non ci portano proprio al rinnovarsi piuttosto che al declinare di questa funzione? O meglio all'esigenza che ve ne sia una versione diversa che quella del Padre ideale, una versione che faccia presa su un reale e che Lacan non esita – come ricordato lungo il presente testo – a indicare, con il suo famoso *calembour*: come *pèreversion*.

È infatti proprio la funzione paterna *oggi* che questo testo mette in gioco, nel giunto complicato tra la dimensione simbolica del Padre – la sua *efficacia* come funzione – e la sua propria *specifica* modalità nel sostenerla, incarnarla, incarnarla nel suo essere di desiderante, che quindi prende su di sé la *sua* questione rispetto a quello che Marc Strauss sintetizza come "sintomo-donna": che quella paterna sia *funzione* in esercizio non solo non ne viene impedito, ma la singolarità del sintomo-donna vi è anzi essenziale: è questo il punto cui Lacan arriva.

In questo, il testo di Marc Strauss costituisce un insegnamento che fa scuola, conducendoci attraverso la necessità di un'articolazione tra momenti diversi dell'insegnamento lacaniano, articolazione che è fondamentale

5. S. Freud, *L'interpretazione dei sogni (1899)*, in *FO*, v. 3, p. 186: "E tu che cosa facesti?" domandai io. "Andai in mezzo alla via e raccolsi il cappello" fu la sua pacata risposta".

6. J. Lacan, *Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola (1967)*, in *Altri scritti*, cit., Einaudi, Torino, 2013, p. 254.

nel costruire una geografia in cui orientarsi. L'impegno di Docenti e Allievi dei corsi *ICLeS*[7], nella redazione del lavoro lo testimonia, Mario Binasco avendone assicurato anche in questo caso la traduzione simultanea, essenziale al suo svolgimento.

È dunque sul tema freudiano dell'affrontarsi impossibile alla questione donna che il testo si conclude, facendoci sentire la pregnanza e la vera istanza dell'attraversamento lacaniano di Freud, che mette avanti appunto la vera portata della struttura, quel punto di impossibile, di non riducibile, da cui essa è resa *operativa* a partire da un discorso come quello analitico, di contro al precipitarsi nelle derive desoggettivanti di quel discorso che cerca di tutto avvolgere, riducendo la singolarità a merce di scambio: il discorso del capitalista.

La posizione femminile, la presentificazione del buco inaggirabile della struttura attraverso la "inesistenza del rapporto sessuale", *L/a* donna – da scriversi barrando l'universale – non si sostiene proprio barrando questo Padre ideale, che sarebbe "padrone del desiderio"? È da questo punto di impossibile, impossibile trattamento di un reale attraverso il simbolico, che prenderà avvio la concezione ulteriore di Lacan, con la "decomposizione strutturale" dell'Edipo in rapporto al desiderio della madre, e la questione stessa di un al di là femminile dell'Edipo, tra madre e donna. Padre diviene allora il nome di quella perforazione che consente al soggetto – via castrazione – di mettere in salvo dalle tiepide inghiottenti acque dell'amore e della madre l'oggetto che lo causa come desiderante.

L'esigenza di attraversare la questione materna con quella femminile sorge dal percorso lacaniano, nella sua logica "pesata", con un'anticipazione cui Lacan ci abitua, se pensiamo alla inquietante attualità nella quale le donne sono immerse, in un materno femminile, preso in una scissione mortifera a livello della coppia piuttosto che in una divisione che è vantaggiosa anche sul piano della civiltà: ecco perché conviene interrogarsi, con Lacan, su temi che echeggiano nel testo: "perché l'istanza sociale della donna rimane trascendente l'ordine del contratto propagato dal lavoro? E in particolare è forse per suo effetto che lo statuto del matrimonio continua a reggersi nel declino del paternalismo? Tutte questioni irriducibili ad un campo ordinato dai bisogni"[8].

7. *ICLeS*, Istituto per la Clinica dei Legami Sociali, quadriennale, legalmente riconosciuto per la formazione degli psicoterapeuti, dal 2000 ha attivato i suoi Corsi, a partire dagli effetti terapeutici della psicoanalisi come "una terapia non come le altre" (J. Lacan, *Varianti della cura tipo (1955)*), nel mostrare quindi, in questo, la divaricazione dagli effetti strutturali di una psicoanalisi.

8. J. Lacan, *Appunti per un Congresso sulla sessualità femminile (1958)*, in *Scritti*, Einaudi, Torino, 1974, p. 733.

1. Effetti di pluralizzazione

Il paradosso del Padre

Scopo di questo lavoro è tracciare una *ouverture* sulla questione del padre, questione complessa e vasta, che attraversa l'intera elaborazione analitica e, in particolare, tutto l'insegnamento di Lacan. Fin dal suo primo testo infatti, *I complessi familiari nella formazione dell'individuo (1938)*[1], Lacan si interroga e si impegna a rispondere della funzione del padre nell'esperienza analitica. Di questo testo, mi è sempre rimasta a memoria una formula sul *paradosso* rappresentato dal padre: *il padre è colui che enuncia la Legge ed è colui che non la rispetta;* vale a dire che proibisce, interdice la madre al figlio, ma non a se stesso: la madre è interdetta a tutti *tranne* che a lui.

Questa dimensione di *paradosso* è presente lungo tutta l'elaborazione lacaniana, assumendo nomi diversi fino alla fine del suo insegnamento quando, a partire dagli anni '70, Lacan parlerà di *eccezione paterna*, interrogando in diversi passi e modi lo statuto di tale differenza.

Su questo paradosso che via via si articola nell'insegnamento di Lacan, permane un importante dibattito e anche negli ambiti di lavoro in cui la mia riflessione si svolge non c'è una omogeneità di lettura per quanto riguarda questo punto dell'*eccezione* nella *definizione di Padre*, non del Padre dell'orda, ma della *funzione paterna* come tale. E per spiegare proprio questa versione, quella che condivido, ci si può appoggiare su un passo del seminario XX, *Ancora (1972-73)*, in cui Lacan afferma che questa eccezione "fonda l'esercizio di ciò che grazie alla castrazione supplisce" all'i-

1. J. Lacan, *I complessi familiari nella formazione dell'individuo (1938)*, in J. Lacan, *Altri scritti*, cit., pp. 23-84.

nesistenza del rapporto sessuale[2], ciò che fonda cioè l'esercizio di quanto – stante la castrazione – possa far supplenza per sopperire all'inesistenza di un rapporto tra i sessi che possa essere messo in scrittura, che "non è in alcun modo scrivibile", come Lacan ripete negli anni più avanzati del suo insegnamento.

Se ora sottolineo questo punto in discussione, ancora del tutto attuale, è per mostrare come la questione non venga risolta da tutti allo stesso modo. Anche tra i lacaniani più approfonditi c'è dibattito e con questo voglio sottolineare proprio le difficoltà cui si va incontro nell'affrontare la questione, perché *il padre è il significante stesso del paradosso*, di un paradosso che è *costituente*. E questa struttura di paradosso è del tutto essenziale nell'esperienza psicoanalitica.

Sto facendo riferimento al *paradosso* come viene indicato nel 1938 (enunciare la Legge, ma non sottostare a essa), che diventerà *eccezione* negli anni '70. Tra i due momenti, c'è tutta l'elaborazione che possiamo reperire attraverso gli *Scritti*, in cui peraltro si può trovare un passaggio molto noto e molto spesso citato: il padre come "il significante che nell'Altro, in quanto luogo del significante, è il significante dell'Altro in quanto luogo della legge"[3].

È questo il tentativo di Lacan, fin dall'inizio, per cercare di precisare che cosa costituisca un insieme, e in questo caso – in particolare – l'insieme dei significanti, con la dimensione di concatenazione e di catena che è propria ai significanti. È precisamente questa l'elaborazione che svolge per tentare di definire ciò che nomina come *Altro*, *Altro* maiuscolo, campo del *Simbolico* come tale, costituito dai significanti che costituiscono un insieme, e che sono articolati gli uni agli altri.

L'idea di Lacan è che il principio unificatore del campo simbolico – dunque ciò che costituisce il campo simbolico come tale – sia la funzione paterna. Dunque il padre è un significante, un simbolo, ma distinto dagli altri significanti in quanto è quel significante che *permette all'insieme degli altri significanti di costituirsi come tale*, di costituirsi cioè come insieme. Dunque, Padre da un lato è un significante *fra* gli altri, *all'interno* dell'insieme, ma nello stesso tempo è il significante *dell'Altro* come tale, cioè *dell'insieme*.

2. J. Lacan, *Il Seminario, Libro XX, Ancora (1972-73)*, Einaudi, Torino, 1983 e 2011, p. 68. [N.d.C.] Per l'importanza di questo passaggio, qui il breve passo per intero: "Sta qui ciò che si chiama funzione del padre… il che fonda l'esercizio di ciò che grazie alla castrazione supplisce al rapporto sessuale in quanto non è in alcun modo scrivibile. Qui dunque il tutto riposa sull'eccezione…".

3. J. Lacan, *Una questione preliminare a ogni possibile trattamento delle psicosi (1958)*, in *Scritti*, cit., p. 579.

In questo senso, dice Lacan in quel momento del suo insegnamento, è il significante che *nell'*Altro (facendo parte dell'Altro) è il significante *dell'*Altro come insieme costituito. Come dire che *non c'è grande Altro senza riferimento alla funzione paterna*. In quel momento non è ancora sviluppato il tentativo – che sarà tipico degli anni '70 – entro il quale Lacan parlerà di *eccezione paterna*. Dove invece ci sarà il tentativo di distinguere questo significante all'interno dell'insieme e di elaborare questo *paradosso*, intravisto fin dall'inizio, paradosso in cui Lacan si muove costantemente, paradosso di un padre che da una parte è lui stesso, in quanto soggetto alla Legge, preso nel simbolico, ma che, dall'altro lato, si eccettua, fa eccezione all'ordine simbolico.

Il modo finale, con cui Lacan risolverà la questione sarà a partire dai suoi sviluppi sulla *funzione del nominare*, cioè sulla *funzione nominante* e – in un testo che è la *Prefazione al Risveglio di Primavera di Wedekind (1974)* – definirà il Padre come *Nome di Nome di Nome*[4]. *Nom de Nom* in francese è un modo di dire usato per evitare di dire qualcosa che suonerebbe quasi come una bestemmia, in quanto deriva dall'espressione *Nom de Dieu*, che ha un valore blasfemo, molto vicino a "Per Dio!". Il *Nome di Dio* non dovendo venir pronunciato invano, in francese si usa dire *Nom de Nom* e perfino, se bisogna insistere nell'evitamento e nella foga, proprio *Nom de Nom de Nom*. Questo punto ci permette di operare una transizione anche riguardo alla grande preoccupazione di Lacan di interrogare il modo con cui la psicoanalisi tratta il Padre tenendolo in parallelo se non in opposizione al modo con cui la Chiesa tratta la questione Padre.

Lacan affronta tale questione nell'unica lezione che abbia tenuto del seminario *I Nomi del Padre*, prima e unica lezione di tale seminario, 20 novembre 1963[5], in cui comunica il suo essere stato interdetto dall'IPA, la International Psycoanalitical Association[6]. Nel momento in cui viene a sapere che il suo insegnamento è stato bandito, decide comunque di tenere questa lezione, che resta unica del seminario previsto, il cui titolo doveva essere *Introduzione ai Nomi del Padre*, utilizzando in questa occasione per la prima volta l'espressione al plurale.

Questa pluralizzazione era evidentemente una sorpresa: Lacan, il cui insegnamento a quel punto era stato bandito, deciderà di non tenere mai

4. J. Lacan, *Prefazione a "Risveglio di primavera" di Wedekind*, in *Altri scritti*, cit., p. 555.

5. J. Lacan, *Dei nomi del Padre. Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino, 2006.

6. [N.d.C.] È quello che Lacan definirà un "passaggio all'atto" e che riprende in vario modo lungo il suo insegnamento, mettendolo in forte e diretta relazione con il tema medesimo scelto per il Seminario di quell'anno, appunto *I nomi del Padre*, al plurale, avvertito come 'attentato' all'edificio stesso della psicoanalisi. Vedi i vari riferimenti lungo il testo e nelle note.

più questo seminario, che è divenuto quindi il *seminario mancante* nella serie dei seminari, e che dunque costituisce l'*eccezione*. Ha tuttavia proseguito il seminario, affrontando altri temi (con il titolo *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi, 1964*), ma non ha mai digerito di essere stato interdetto dal farlo in quel contesto, anche se aveva fatto non poco per farsi estromettere. E su questo *seminario mancante* è ritornato molto spesso, arrivando al punto di sostenere che non fosse stato un caso il venirgli impedito di parlare proprio nel momento in cui proponeva un seminario che pluralizzava il *Nome-del-Padre*. Aveva così dovuto dedurre che i tempi non fossero maturi per questo insegnamento, dicendo anche che non ne avrebbe parlato mai più in questi termini. In effetti, ne ha poi parlato, per quanto non in maniera sistematica, cosa che ci permette di continuare a discutere e a romperci la testa, per esempio, sulla differenza tra *eccezione* e *singolarità*.

Uno dei temi della pluralizzazione dei *Nomi del Padre*, il fatto cioè che questa funzione non sia da prendere al *singolare*, è un aspetto ulteriore dell'intera problematica della funzione paterna, che è del tutto attuale e non riguarda solo gli psicoanalisti, ma pure i sociologi, gli psicologi, i giudici: si tratta del *cambiamento dello statuto del padre nella nostra società*. È vero che da sempre si parla del declino della funzione paterna (qualcuno arriva a datarlo fin dai tempi dell'impero romano): di generazione in generazione… si sa che i padri non sono più quelli che erano prima. L'autorità del padre viene battuta in breccia da tutti i lati. Il padre di oggi è un salariato, un proletario, quando gli va bene e non è un disoccupato! Il padre del nostro tempo deve ringraziare la madre dei suoi figli se accetta di dar loro il suo nome, dato che non vi è più obbligata (almeno in Francia, dove i figli possono avere il nome della madre) e alla stessa maniera può benissimo decidere di non avere affatto figli, in quanto sono le donne che decidono se avranno o no dei bambini e quanti saranno e da chi. Dunque il potere del padre è qualcosa che non esiste praticamente più: questa funzione patriarcale di capo, di garante dei valori familiari è certamente una modalità votata a sparire.

Possiamo tuttavia dire che per questo la *funzione paterna*, in senso psicoanalitico, si elimini? È la questione che sto ponendo. C'è chi sostiene che la psicoanalisi sia oggi obsoleta poiché risponde a un momento preciso della storia, un momento già oltrepassato, superato, il momento appunto del declino della famiglia patriarcale. Dunque l'invenzione di Freud sarebbe una sorta di ultima convulsione del patriarcato, un ultimo tentativo di salvare il padre prendendolo ancora sul serio.

Lacan è sempre stato molto attento a questi fenomeni di cambiamento nel discorso sociale lungo tutto il suo insegnamento, tanto che fin dal 1938

pone la questione. Nel testo prima citato, *I complessi familiari*[7], c'è già tutto uno sviluppo sociologico e politico che ritroveremo, insieme a tutte le elaborazioni e le preoccupazioni rispetto al discorso della scienza, anch'esse presenti fino alla fine del suo insegnamento.

Nel 1938, Lacan sta prendendo parte al dibattito politico dell'epoca: si stanno generando le condizioni che porteranno allo scoppio della seconda guerra mondiale. Nel seguito della rivoluzione russa, il momento storico è caratterizzato dal conflitto tra due modelli di trasmissione dei valori: il *modello autoritario* da una parte e il *modello partecipativo d'equivalenza* dall'altra. Il dibattito tra le posizioni fasciste e comuniste cresce di tono e si fa molto violento. La posizione di Lacan consiste nel mettere insieme, pur nella loro contrarietà, le due posizioni, sostenendo che ciò che fa trasmissione autentica non è l'autorità, né per la via della forza, né per la via della semplice condivisione, ma è la *funzione paterna*. La psicoanalisi quindi ci mostra come, perché un soggetto si riappropri di certi valori e quindi entri nel gioco dello scambio sociale in un modo che sia soddisfacente per lui e per il gruppo, l'operazione paterna risulti necessaria.

Questo tema sta già nella prospettiva freudiana e Lacan mette solo l'accento su questa specificità della funzione paterna della trasmissione come funzione di paradosso: *ciò che il padre rappresenta per il figlio è un paradosso.* Una figura feconda, che spinge il soggetto a dover inventare la *propria* soluzione per superare il paradosso in cui è: un luogo di enunciazione della Legge che non sia esso stesso semplicemente sottomesso alla Legge: è la questione appunto dell'eccezione.

Ora tutte queste elaborazioni di Lacan, che riprendono Freud, non hanno l'ambizione e l'obiettivo di presentare un modello ideologico. Esse hanno, piuttosto, la mira precisa di rispondere alla clinica, di mettere in ordine quello che la clinica mostra, sia quella della psicosi, sia quella propria al sintomo nevrotico. Senza la funzione paterna, senza il concetto di *Padre*, non c'è modo di comprendere qualcosa né dell'una, né dell'altra: ecco l'ambizione, il progetto di Lacan. Evidentemente in questo egli riprende Freud, il quale ha dato un posto notevole al padre e ai genitori in generale (al genitore dello stesso sesso come al genitore del sesso opposto).

Da questo punto di vista, tuttavia, non c'è in Freud l'accento che invece Lacan metterà, per quanto *Totem e Tabù* (1913, con il padre dell'orda)[8] e *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-1938, con l'amore del

7. J. Lacan, *I complessi familiari… (1938)*, in *Altri scritti*, cit.

8. Cfr. S. Freud, *Totem e tabù. Alcune concordanze sulla vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici (1912-13)*, in *FO*, cit., v. 7.

padre)[9] rendano chiaro come Freud non metta i due genitori sullo stesso piano, che l'uno non vale l'altro: c'è una funzione particolare del padre legata all'ordine sociale, all'ordine del gruppo, alla Legge; la funzione già si trova distinta in Freud, ed è questo che Lacan andrà a sistematizzare e logificare.

D'altra parte, l'espressione *metafora paterna* non è di Freud, è noto, ma è di Lacan, e anche quando lo si sia poco frequentato, lo si identifica proprio per questa espressione, non senza coglierne il rimando all'effetto essenziale, fondamentale, cruciale: la *significazione fallica*. Scrivo quindi qui la formula della *metafora paterna*, che è un passaggio canonico[10].

$$\frac{\text{Nome-del-Padre}}{\text{Desiderio della Madre}} \cdot \frac{\text{Desiderio della Madre}}{\text{Significato al soggetto}} \rightarrow \text{Nome-del-Padre} \left(\frac{\text{A}}{\text{Fallo}} \right)$$

Nome e oggetto

È, questo, un grande classico lacaniano, chiave di volta dell'elaborazione lacaniana del simbolico.

Ciò di cui Lacan cerca di rendere conto qui è *in che modo un soggetto entri nel linguaggio, in che modo sia preso nel linguaggio.* All'inizio c'è un soggetto che ha a che fare con un Altro (materno), quell'Altro che è la madre, che va e viene, che si occupa del bambino, che poi ritorna… Un Altro per il quale il soggetto già rappresenta qualcosa. *Che cosa, questo Altro significa al soggetto di ciò che lui stesso è?* Il soggetto non sa cosa egli sia, non sa chi sia. Può arrivare a saperlo solo perché l'Altro glielo significa, ne dice. E quindi per il soggetto il *significato*, ciò che gli viene significato, gli viene dal *Desiderio della Madre*. Lacan lo scrive come DM (in maiuscolo), il che significa che la madre, in questo senso, è già un Altro simbolico, l'alternanza, tra l'andare e il venire, i suoi andirivieni la costituiscono di fatto come Altro simbolico; non è solo una realtà materiale, che non ha un suo dire, un complemento quasi-biologico, ma essa è già immediatamente nell'ordine simbolico. E questo andirivieni della madre soddisfa – o non soddisfa – il bisogno del bambino. La questione che si pone è se questo andare e venire della madre *risponda a un suo capriccio o piuttosto a una Legge*, cioè se questo andirivieni sia secondo sequenze senza Legge (capricciose) o se risponda a una Legge.

9. Cfr. S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica (1934-1938)*, in *FO*, cit., v. 11.

10. J. Lacan, *Una questione preliminare a ogni possibile trattamento delle psicosi (1958)*, cit., p. 553.

È importante questa idea di una madre comunque *già* inscritta nell'ordine simbolico: è come dire che tutta l'esperienza del bambino – anche quella più primitiva – è originariamente inscritta nell'ordine simbolico. Mentre tutte le teorie dell'attaccamento ne fanno un complemento biologico. Si gioca qualcosa di molto importante qui, perché pensare alla questione madre-bambino come tutta quanta posta sul piano biologistico è molto più facile. Quello che si incontra come resistenza è proprio pensare che l'ordine simbolico sia inseminato, già a questo livello, e proprio per il fatto di questo andirivieni materno.

È così, è proprio in questo modo – mi sembra di poter dire – che la questione del Padre ritorna come l'elemento cruciale della psicoanalisi.

La questione se l'ordine simbolico – che è l'ordine dell'umano – sia riducibile o meno al piano della comunicazione biologica è in fondo la ragione per la quale Lacan parla di significante legandolo al soggetto, per dire che il soggetto è *rappresentato dal significante*, che il simbolico è dunque strutturalmente differente dalla comunicazione animale…

In questa *metafora* (da intendersi come sostituzione di un significante con un altro, con un più di significazione), al *Desiderio della Madre* – DM – si sostituisce il *Nome-del-Padre, NdP.* Nel passaggio, il *Desiderio della Madre* scompare ed è sostituito dal *Nome-del-Padre* con questo "più di significazione" che è il *Fallo*, il quale – in quanto tale – non è presente nel *Desiderio della Madre*: è il *Nome-del-Padre* che fa esistere la significazione fallica, che ne estrae come significato la dimensione fallica.

Questa è la metafora paterna, che però, come tale, presuppone una metafora soggiacente, precedente, preventiva. È la metafora del *bisogno* in quanto viene sostituito da ciò che viene *significato al soggetto.* Ciò che sparisce da questa metafora (soggiacente alla metafora paterna) è il *bisogno*, nel senso biologico, dell'istinto. Il bisogno è cancellato e a esso si sostituisce ciò che è "significato al soggetto" (ciò che viene dalla madre, perché legato a ciò che il soggetto rappresenta per la madre). E questo "significato al soggetto" – ciò per cui il soggetto viene a sapere così che cosa lui sia – ha un nome: è l'amore.

Il fatto che la madre si occupi o meno del bambino, il modo con cui se ne occupa, assume per il soggetto una *significazione d'amore.* La madre si interessa a lui oppure no, soddisfa i suoi bisogni oppure non li soddisfa: in questo modo essa significa al soggetto il suo amore. È questo un modo per dire la discontinuità radicale che c'è tra quello che è l'allevamento animale e la costituzione del soggetto *in quanto essere parlante.* Con il *Desiderio della Madre* siamo già nella dimensione simbolica, perché le cure del bambino hanno una significazione che è altra ed è di più delle cure stesse: è una significazione d'amore.

È così che la madre arriva a giustificare l'esistenza del soggetto, che si sente esistere perché amato. Dagli anni '50 e '60 si sa che affinché un bebé diventi un essere umano, non è sufficiente una cura solo igienico-sanitaria, che garantisca le sue funzioni fisiologiche: è necessario che gli si parli, che ci si occupi di lui, anche per un piccolo niente.

Le descrizioni dell'ospitalismo di Spitz[11] mostrano proprio questo: non basta assicurare la sopravvivenza biologica di un bambino, ci vuole anche *un modo di presenza* nel quale la significazione d'amore venga percepita; in ogni caso, che qualcosa venga significato al soggetto circa il fatto che lui ha *un posto* nel desiderio dell'Altro che si occupa di lui. Questo, tuttavia, ancora non basta: ci vuole anche il fatto che l'Altro si occupi di lui, che dia a questo soggetto l'idea di rispondere di un ordine, quindi di una Legge, ovvero che il soggetto non sia esposto e sottomesso al capriccio, all'onnipotenza dell'Altro, e cioè che quel che avviene nelle cure non è senza ragione.

Di qui l'idea di Lacan – a partire da Freud – di fare del *Nome-del-Padre* la metafora del *Desiderio della Madre*. Il *Nome-del-Padre* è ciò che viene a sostituirsi in modo significante, è ciò che viene a dare senso, ordine e organizzazione al *Desiderio della Madre* e che nello stesso tempo viene a *dare una significazione a questo desiderio.* Possono apparire osservazioni molto basiche, tuttavia sono essenziali: la funzione del *terzo separatore* tra la madre e il bambino, il fatto che la madre si interessi ad altro che non sia il bambino soltanto e che dunque quest'altra cosa a cui ella si interessa conti per lei: questo è fondamentale per la "costituzione soggettiva", perché è ciò che potrà introdurre ordine nel mondo e permettere al soggetto di trovare un senso a partire dalle significazioni falliche.

Ciò che quindi Lacan valorizza è questa funzione particolare del terzo (che è il Padre). Ciò che distingue tale funzione è che il padre dà alla madre qualcosa che il bambino non le dà e che non ha da darle, che non può darle, e cioè la significazione fallica che si introduce precisamente tramite la castrazione. La significazione fallica, cioè la funzione di dare il *fallo* alla madre, non è ciò che il bambino *può* lui dare alla madre, né è ciò che *deve* darle, né ciò che effettivamente *ha* da dare. È il terzo paterno a incar-

11. [N.d.C.] Il richiamo è agli apporti di René Arpad Spitz, psicoanalista di Vienna, emigrato poi negli USA, che ha a lungo lavorato negli ambiti della stituzionalizzazione infantile precoce, mostrando – con grande cura osservativa e anche di metodo – la funzione essenziale dell'Altro come Altro della relazione e non solo delle cure relative ai bisogni. Vedi appunto la sindrome detta di "ospitalismo", tale da condurre il lattante a forme di "depressione anaclitica", con conseguenze estreme, laddove venga meno una relazione per lui significativa e libidinalmente investita. Lacan stesso cita le invenzioni di Spitz nella più volte citata conferenza *Sul sintomo* (Ginevra, 1975). Cfr. anche il classico R. Spitz, *Il primo anno di vita del bambino*, Giunti, Firenze, 1962 e seguenti, fino a 2009, testo peraltro citato da Lacan nella stessa conferenza di Ginevra.